

Claudio Abbado

Maggio '84 Gran successo per l'Orchestra dei giovani europei e il «Nuovo Quartetto» strumentale

L'Europa musicale nelle mani di Abbado

Nostro servizio

FIRENZE — Il Maggio di Luciano Berio volge ormai alle ultime battute. In attesa degli ultimi appuntamenti del grande «festival delle orchestre», che vedranno impegnati i complessi fiorentini sotto la guida rispettivamente di Lorin Maazel e di Carlo Maria Giulini, e dell'ultima sezione del programma dedicata al mito di Orfeo, sono da segnalare altri due importanti avvenimenti: l'esordio, avvenuto domenica al Comunale, del Nuovo Quartetto, e l'esibizione della Chamber Orchestra of Europe, affidata alla direzione di Claudio Abbado.

Il primo concerto «ufficiale» del Nuovo Quartetto, composto da strumentisti di primo piano quali Carlo Chiarappa e Andrea Tacchi (violini), Piero Farulli (viola) e Andrea Nannoni (violoncello) rappresentava già sulla carta una delle più attese «primizie» del festival fiorentino. Non solo per la curiosità che la nascita di una nuova formazione cameristica può suscitare — soprattutto in Italia, dove la grande tradizione strumentale inaugurata nell'Ottocento sembrava da tempo priva di grossi punti di riferimento, soprattutto dopo il definitivo scioglimento del Quartetto Italiano — ma anche per la presenza di quattro illustri componenti, tutti provenienti da diverse generazioni e da diverse esperienze nell'ambito del mondo concertistico, anche se legati ormai da anni di amicizia e di fervida collaborazione, anche sul piano didattico. Ma il fatto più sorprendente è stato, fin dalle prime battute del Quartetto in do maggiore, op. 76 n. 3 (Imperatore) di Haydn, il magico equilibrio poetico creatosi fra i quattro elementi. L'atteggiamento interpretativo del Nuovo Quartetto sembra puntare infatti sulla limpidezza e sulla morbidezza vellutata del fraseggio, oltre che sulla perfetta omogeneità dell'insieme.

Si avverte nella chiarezza della lettura e nella levigatezza delle sonorità un lavoro accuratissimo di preparazione, quasi i quattro componenti suonassero insieme da anni. E colpisce che una tale coesione sia perseguita senza mortificare le doti individuali: dall'eleganza di Carlo Chiarappa alla cavata morbida e intensa del più giovane Tacchi, dal suono caldo e corposo di Nannoni alla musicalità raffinata e generosa di Farulli, autentica guida artistica del gruppo, oltre che depositario della grande lezione del Quartetto Italiano di cui il violista fiorentino è stato componente per un trentennio. Si può dunque concludere, senza ombra di retorica e senza accomodare nessun fantasma, che il «nuovo» è stato degnamente colmato. E l'esordio di questo Nuovo Quartetto (che si è prodotto anche nel Quartetto di Debussy e nell'impervia op. 127 di Beethoven) è stato seguito dal pubblico con una commovente ed un entusiasmo che resteranno a lungo nella memoria.

Claudio Abbado, invece, è tornato a Firenze con quella Chamber Orchestra of Europe, il complesso giovanile partito dall'esperienza dell'Orchestra della Comunità Europea, che ha esordito nell'81 e di cui è anche consulente artistico e direttore musicale. Inutile dire che si tratta di una formazione di altissimo livello: i giovani strumentisti che la compongono non superano i ventisei anni di età, ma non hanno nulla da invidiare ai rodatisimi colleghi che si sono esibiti nel corso del «festival delle orchestre». Colpiscono soprattutto la purezza del suono (splendidi gli impasti del settore degli archi) e il calore, il brio, la leggerezza di fraseggio con cui questi ragazzi rispondono al gesto magistrale di un Abbado in autentico stato di grazia; e colpisce ancora di più la generosità e la simpatia con cui Abbado impone all'orchestra la sua classe interpretativa e la sua esemplare chiarezza di lettura.

Un Rossini davvero strepitoso (quello della Sinfonia della Scala di seta) ha aperto il concerto; e si deve dire che tutte le volte che Abbado si avvicina al compositore pesarese non cessano mai di stupire il rigore formale e la modernità delle sue letture, che sembrano nascere da un sofisticatissimo «divertimento» intellettuale. Seguivano poi la Seconda sinfonia di Schubert, restituita con una pulizia e un lindore formale che è la perenne da brividi inquietanti, e Rembrandtina per orchestra d'archi di Ligeti, pagina di suggestiva e raffinata scrittura rarefatta e quasi filiforme, che Abbado ha scandito con una nitidezza ammirevole di tensioni e di sonorità. Ma il fiore all'occhiello è stata l'esecuzione della Seconda di Beethoven. Qui Abbado ha davvero superato se stesso nella mirabile ricerca di sottili geometrie e di raffinati disegni architettonici. Questa Sinfonia, ancora legata, almeno in parte, allo spirito del «secolo dei lumi», apre nuove vie al linguaggio beethoveniano e alla sua straripante forza innovatrice. Claudio Abbado mira soprattutto alla coesione della forma, ai giochi dell'elaborazione strutturale, alla chiarezza dei dettagli, calibrando tutte le tensioni come dall'interno, senza sovraccaricare la dinamica del fraseggio. Un'esecuzione di abbagliante chiarezza, tecnicamente perfetta, che ha concluso trionfalmente questa memorabile serata.

Alberto Paloscia

ROMA — Abito bianco sullo sfondo d'uno schermo bianco che gli sta alle spalle, faccia impenetrabile che si apre in qualche raro e incisivo sorriso, Nagisa Oshima, 52 anni, regista nipponico affronta nella sala romana dell'Istituto di Cultura del Giappone un'esperienza singolare. Si vede sfilare davanti sette agguerriti critici della sua opera, italiani come Adriano Aprà e Callisto Cosulich, anglosassoni come Tony Rains e Donald Richie, un francese, Max Tessier, e un connazionale, Tadao Satō; l'uno dopo l'altro questi depongono al microfono, dandogli le spalle, le proprie impressioni (in una massima dieci minuti) sui suoi film. Al termine della passerella il regista dell'Impero dei sensi prende il microfono a sua volta, si scusa per la gola secca e le mani sudate (reazione abbastanza contenuta) e, sorridendo si rifa a qualcosa che aveva detto il suo esecutore Tessier: «Ha ragione lui: il realismo del mio cinema è solo apparenza. Io non cerco di rivelare tutto, in ogni mio film; sento, al contrario, l'esigenza di trattare qualcosa, di nascondere ogni volta un'idea. Per esempio l'omosessualità latente dei marziali protagonisti di *Fury*. Sembra, però, che voi critici riusciate sempre a scoprire i miei nascondigli e così io continuo a fare il regista: inseguo una nuova idea, trovo il modo di celarla dentro una storia, "seppellirla", ed ecco che nasce così il mio nuovo film».

Nagisa Oshima arriva a Roma da Pesaro, dove ha partecipato allo sbarco dei giapponesi alla Mostra del Nuovo Cinema e, forte della popolarità che sul piano internazionale gli hanno procurato, negli ultimi dodici anni, *La cerimonia*, i suoi *Impero* primo e secondo (dei sensi e della passione) e *Fury*, ha fronteggiato, l'assalto di legioni di giornalisti. Al



Un'inquadratura di «L'impero dei sensi» e, in alto, Nagisa Oshima

Cinema Inaugurata a Roma, alla presenza del regista, una rassegna di tutti i suoi film. Molti sono una vera sorpresa. Prossime tappe: Torino, Firenze, Bologna e Bergamo

I mille imperi di Oshima

maestro Oshima, la cui «scoperta», realizzata nel '71, gli organizzatori rivendicano con orgoglio, la Mostra, ora, dedica una personale completa che, col patrocinio degli Assessorati alla Cultura di Roma e Torino, si è inaugurata ieri sera al Rivoli e, dopo il 25 giugno, toccherà Torino e Bologna, poi, in forma più ridotta, anche Firenze e Bergamo. Si tratta di ventidue film, dal *Quartiere dell'amore e della speranza*, opera-prima del '59, e siccome al cinquanta per cento sono opere mai proiettate in Italia e al novanta per cento sconosciute al grande pubblico, questa rassegna, intitolata *Il cinema di Nagisa Oshima* sarà, a tutti gli effetti, una scoperta dell'Oshima «sepolto». Quello, per esempio, di *Notte e nebbia del Giappone*: l'omaggio a Bresson contenuto nel titolo fa scattare l'associazione con la «nouvelle vague». Cos'era, nel 1960 la «nouvelle vague» per un cineasta nato a Kyoto? Una capacità di critica radicale nei confronti della società del suo paese, un atteggiamento innovatore che gli dava la capacità di misurarsi con argomenti come questo (la storia interna del Partito Comunista Giapponese negli anni Cinquanta-Sessanta, n.d.r.), allargando gli interessi del cinema che si faceva a Tokyo come volevano gli spettatori giovani di quegli anni, osservava Richie, emil 19-6 V17 72

Notte e nebbia del Giappone ieri ha inaugurato la rassegna, con una serata nel corso della quale Bernardo Bertolucci e Gianni Amico hanno «presentato» agli spettatori romani il maestro giapponese. Prima di questo film, però, in ordine di tempo c'è *Il quartiere dell'amore e della speranza*, con cui Oshima ventisette, fino allora aiuto-regista per la potente Shochiku, usava i mezzi messi a disposizione da questa major per creare un film che era proprio «anti-Shochiku»: un'opera che era una dichiarazione d'intenti contro le commedie d'affetti, lo stile levigato che la «casa» imponeva, ha ricordato Satō. Legato da vecchia amicizia con il regista fin da quei tempi («è stato testimone alle sue nozze») collaboratore della rivista di critica fondata dal giovane Oshima, Satō è legato a doppio filo al periodo che vide la fondazione di una casa indipendente di produzione-distribuzione (la Sozoku) vincente fino al '73 e la crescita di tutto il nuovo cinema giapponese degli anni Sessanta.

Un merito di quest'iniziativa della Mostra, d'altronde, è proprio quello di aver fatto vedere la luce ad un catalogo bellissimo, curato da Enrico Magrelli e Emanuela Martini che ci illumina su questi risvolti del cinema nipponico e comprende molte e molte pagine scritte dal regista stesso. Al suo interno, il titolo più significativo è, forse, un capitolo che si chiama *I silenzi della mia filmografia* e che ci illustra, di prima mano, l'intensa attività di critico militante, di saggista, di giornalista, di regista televisivo che, ignota a noi, completa la figura di intellettuale di Oshima; il quale, per esempio, all'inizio degli anni Sessanta ha curato l'edizione giapponese di una sceneggiatura di Visconti, *La terra trema*. E, da scoprire ancora in anteprima, ieri mattina, ecco sullo schermo le immagini di *Diario di Yimongi*, un cortometraggio che ci apre uno spiraglio sull'ennesima faccia di questo regista. Per ventiquattro minuti, scorrono le fotografie «da dilettante» che scattò in Corea del Sud nel '65. Il turista Oshima reduce dalla nascita del primo figlio fu attratto dai bambini, dai quei piccoli, disperati coreani costretti a sopravvivere con mille espedienti, in mezzo al degrado di una società che usciva dalla colonizzazione giapponese e dalla guerra. Foto da dilettante. Solo dopo, grazie all'incontro con il *Diario di Anna Frank* del genocidio per fame che si perpetua nel Sud Est asiatico, divennero un documentario. È un film breve e strano. Dopo l'Oshima del rigore, e quello dei sensi, ci fa scoprire che ne esiste anche un altro: l'Oshima «dei sentimenti».

Marin Serena Palieri

GRATIS PER DUE ANNI

Renault propone ciò che nessuno aveva mai potuto offrirvi prima: tutti coloro che acquistano, entro il 30 giugno, Renault 9 o Renault 11, non avranno più preoccupazioni né spese, al di fuori del carburante e dei lavaggi, per un periodo di due anni.

Gratis tutti i pezzi di ricambio

Con questa offerta, qualunque pezzo dovesse rompersi verrà sostituito immediatamente e gratuitamente.

Gratis la manodopera

Nessuna spesa per qualunque riparazione: come i ricambi, anche la manodopera è assolutamente gratuita. Un'altra preoccupazione in meno.

Gratis olio, filtri, pastiglie freni, frizione

L'offerta Renault diventa ancora più straordinaria: anche le parti soggette ad usura, normalmente a carico del cliente, sono offerte gratis da Renault.

Gratis perfino le gomme

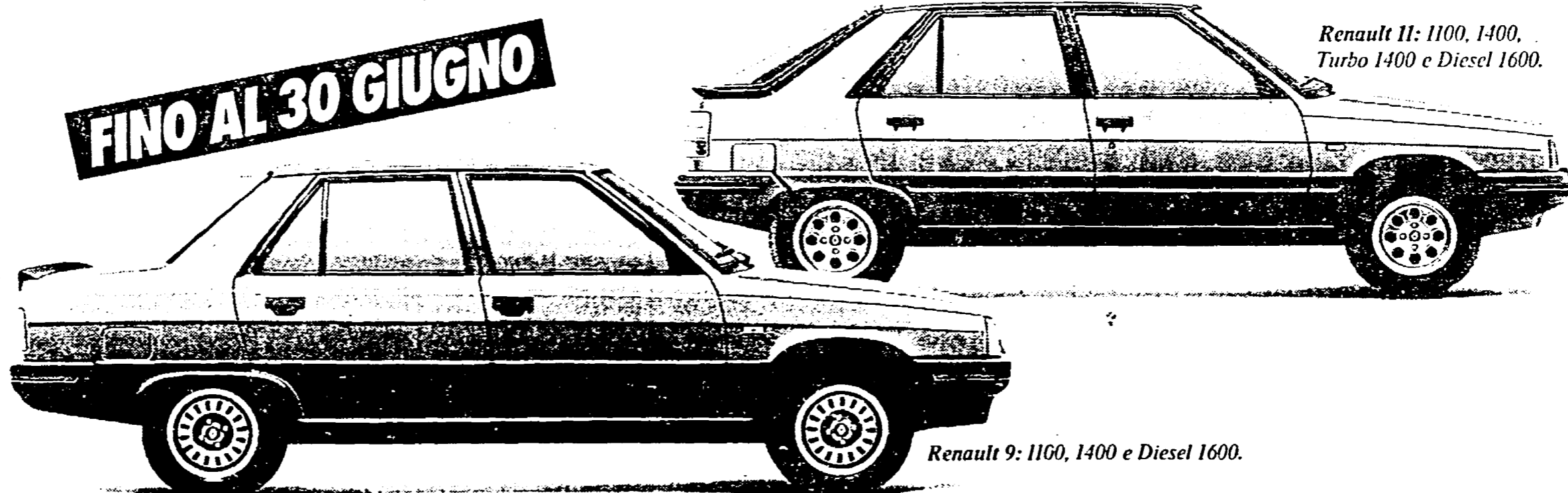
Nessuno aveva mai offerto tanto: a tutti i grandi viaggiatori, al superamento dei 50.000 km, Renault sostituirà gratuitamente i quattro pneumatici.

Gratis presso tutti i Concessionari Renault

Riceverete un libretto contenente tagliandi di manutenzione programmata che varranno come assegni per tutte le operazioni di manutenzione previste. Dovunque vi troviate, i Concessionari Renault saranno a vostra completa e gratuita disposizione.

Gratis tutto per proteggere il vostro capitale

Alla fine del periodo avrete un veicolo in perfette condizioni che, volendo, potrete rivendere ai massimi livelli di valutazione. Con questa offerta, davvero unica, il vostro capitale risulterà sempre protetto e non vi sarà costato nulla.



FINO AL 30 GIUGNO

Renault 11: 1100, 1400, Turbo 1400 e Diesel 1600.

Renault 9: 1100, 1400 e Diesel 1600.

RENAULT 9, RENAULT 11

Grandi vantaggi d'acquisto

Per chi preferisce altre offerte nessun problema. Con DIAC Italia, inoltre, solo il 10% di anticipo e 48 rate anche senza cambiali.* I Concessionari Renault vi aspettano.

*Salvo approvazione della Finanziaria.

